

UGGERO IL DANESE

M E L O - D R A M M A

IN DUE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO

1835

MUSICA DI SAVERIO MERCADANTE



REGGIO



TORREGGIANI E COMP. TIP. TEAT.

A SUA ALTEZZA REALE
FRANCESCO IV. D'ESTE
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA
E DI BOEMIA
ARCIDUCA D'AUSTRIA
DUCA
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
MASSA E CARRARA
EC. EC. EC.

ALTEZZA REALE

La Fiera del Maggio somministrò una giusta rinomanza alla Città di Reggio mercè de' Spettacoli teatrali sostenuti mai sempre dall' Estense munificenza. Esulto pertanto meco stesso dell' onore che mi viene per la

seconda volta conceduto di prestare l'umile
mia servitù in qualità d'Impresario a que-
ste illustri scene; e rianima il mio coraggio
l'augusta protezione che l' A. V. R. accorda
a quelle arti eleganti che formano l'orna-
mento delle più colte Città. Imploro quindi
dalla benignità dell' A. V. R. quell' alto
patrocinio che degnossi compartirmi altra
fiata, e la supplico rispettosamente a per-
mettere di porre sotto la Sovrana tutela i
due Spettacoli che le presento nell' atto che
coll' ossequio il più riverente mi glorio
d' essere

Dell' A. V. R.

*Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo
Servidore*

GIULIO TOMICH IMPRESARIO.

ARGOMENTO

*P*retendeva Sivardo (sono già corsi dieci secoli) al trono di Danimarca occupato legittimamente dal Re Aldano, cui già vecchio, doveva succedere Ulnara sua Figlia, riamata amante di Adolfo, giovine valoroso e di regio sangue. Questi, allontanato di là pe' maneggi di Sivardo, e datosi negli eserciti di Carlo Magno, che lo fece paladino di Francia e capo delle sue imprese nel Settentrione, sotto il nome di Uggero, accampò nella Scandinavia, ove udì le vicende della cara sua Principessa, sottratta pietosamente dall' antica amicizia dello Scaldo Aroldo al veleno del perfido Sivardo. Il quale non avendo potuto ottenere da lei l' assenso di sue nozze, e credendola estinta, per compiere l' iniquo disegno, giunse ad uccidere il Re Aldano quantunque suo benefattore: ma rimase deluso e punito con lo innalzamento inaspettato di Ulnara al trono, e dello sposo recuperato.

Aggirata ed ornata la catastrofe dal nobile ingegno dell' Autore di questo Melodramma, ci rappresenta la ferocia di quel secolo, i culti superstiziosi, ed i costumi delle genti Scandinave; e dalle nere intricate tenebre della colpa fa nello scioglimento dell' azione risplendere più bella l' ingegnosa amicizia, l' innocenza, e la regale dignità.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo Sig. Gio. Battista Rabitti Ac.
Fil. di Bologna.

Primo Violino e Dirett. d'Orchestra Sig. Luigi Boyer

Primo Contrabasso al Cembalo Sig. Pietro Spaggiari

Primo Clarinetto Sig. Antonio Coloretto

Prima Tromba Sig. Giovanni Schohay

Primo Fagotto Sig. Natale Sirotti

Primo Violino de' Balli Sig. Prospero Vezzani

Primo Violoncello Sig. Giacomo Setti

Primo Oboè e Corno Inglese Sig. Luigi Beccali al
servigio della D. C. di Parma

Corni da Caccia { *Prima Coppia.* Signor Francesco
Morengi
Signor Giuseppe Camparini
Seconda Coppia. Sig. Raimondo
Bertolini
Signor Vincenzo Mariani

Prima Viola Sig. Domenico Morandi

Primo Violino de' Secondi Sig. Giuseppe Rossi

Altro Primo Contrabasso Sig. Biagio Paglia

Primo Flauto ed Ottavino Sig. Pellegrino Vergnanini

Primi Tromboni (Sig. Angelo Corradini

(Sig. Giuseppe Manservi

Timpanista Sig. Lazaro Bigi

Con altri Professori della Città e Forestieri.

Le Scene dell' Opera sono dipinte dal Sig. *Luigi Martinelli di Bologna*, e quelle del Ballo dal Sig. *Pietro Piazza Parmigiano*, meno quelle di maniera, che saranno d' invenzione ed esecuzione del Sig. *Nicola Aquila parimenti Parmigiano*.

Il Vestiario tutto nuovo è di proprietà della Signora *Panni di Bologna*.

Gli Attrezzi sono di proprietà del Sig. *Luigi Negri di Parma*.

Macchinista Sig. *Domenico Ferri di Reggio*.

PERSONAGGI

ALDANO, Re di Danimarca

Signor Nicola Monti

SIVARDO Principe di Norvegia, nipote di Aldano
e nemico di Uggero

Signor Giovanni Schober

Socio dell' Accademia Filarm. di Palermo e di
altre Accademie.

AROLDO, Scaldo, amico di Uggero

Signor Paolo Zilioli

ADOLFO, Cavalier Danese, pel suo valore fatto Pa-
ladino di Carlo Magno sotto il nome di Uggero

Signora Clorinda Corradi Pantanelli

Accademica Filarmonica di Venezia e di Ber-
gamo.

ULNARA figlia del Re Aldano

Signora Marianna Brighenti

Accademica Filarmonica di Bologna e socia di
altre Accademie.

ALPAIDE Profetessa del Tempio di Ela

Signora Antonietta Trost

TEBALDO Scudiere di Uggero

Signor Federico Badiali.

Cori e Comparse

Scaldi, Tarli, Guerrieri, Sacerdoti, Sacerdotesse,
Vassalli, Soldati, e Banda Militare.

Rammentatore ed Istruttore de' Cori

Signor Prospero Friggieri

*La scena è nella Scandinavia sulle rive dell' Eyder
presso il Mare Baltico.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spianata di un antico Castello gotico. In fondo scorre l' Eyder, e sopra un Promontorio, che sporge sul fiume, vedesi il Tempio di Ela, circondato da neri abeti. Rovine e piante da un lato: dall' altro una tomba o un mausoleo, ombreggiato da una quercia. In distanza, dall' altra parte dell' Eyder, vedesi il campo francese.

È l' alba. — Un drapello di Vassalli (uomini e donne) attraversano la scena.

Coro Spunta il giorno, e l' ora adduce,
L' ora sacra ai misti riti.
Sol, tu sorgi e la tua luce
Tutti avviva i nostri liti;
Ma ridar non può la vita
Al bel fior, che inaridì:

(circondano la tomba)

Per Ulnara, a noi rapita,
Più non ha favilla il dì.
Ite, o donne, e vostra cura
Sia spogliar di fiori i prati:
Sulla santa sepoltura
Fian sospesi, fian versati,
Quando d' Ela il suon temuto
L' Olocausto annunzierà.....
Pari, ah! pari al fior caduto
Più di Dania il suol non ha.

(si disperdono)

SCENA II.

Una barca attraversa il fiume, condotta da un remigante. Si arresta all'orlo della spianata; depone un Cavaliere col suo Scudiere e si ritira.

UGGERO e TEBALDO

Ugg. Siam giunti. — Oh gioia! È la natal mia terra
Questa ch'io premo!

Teb. I tuoi trasporti affrena:
Tu proscritto sei qui.

Ugg. Qui franco io sono.
Qui la fermata tregua,
La santità dei patti appien mi affida:
Qui speranza mi è duce, amor mi guida.
Lascia ch'io gusti intero
Il mio contento.... Io rivedrò d'Ulnara
La celeste beltà, dalle sue labbra
Udrò iterarsi d'un amore i giuri,
Del padre ad onta e del destin serbato....
Anco un istante, io mi terrò beato.

A te riedo, o mio bel nume;
Torno a te, mio dolce amore.
Nel più caro e vivo ardore
L'alma mia sen vola a te.
Ma dov'è colei che accende
Tanta gioia in questo seno?
De' suoi lumi un sol baleno
Sarà premio alla mia fè.

(*Odesi uno squillo dal tempio.*)

Teb. Odi: qual suono!

Ugg. Il ferreo

Teb. Tuona delubro d'Elà. (*Musica lontana*)
Mesta armonia diffondesi....

S'appressa alcun.... ti ceta....

Ugg. Non mai provato un tremito
Tutto mi scosse il cor.

(*si ritirano fra le ruine.*)

SCENA III.

CORO di Vassalli, che ritornano con donzelle
portanti canestri di fiori.

Coro Qui deponete, o giovani,
A piè dell'urna i fiori....

Ugg. (Cielo! qual urna!)

Teb. (Acquetati.)

Coro Tristi all'estinta onori.
Altri apprestati, ah! misera!
Ne avrebbe il nostro amor.
Odi le nostre lagrime
Dal tuo sepolcro, o cara.
(Uggero si avvanza.)

Teb. (Ti perdi, incauto! (trattenendolo)

Ugg. (Lasciami)

Coro Li ascolti Ulnara.

Ugg. (con un grido) Ulnara!

Coro Li ascolti tu.

Ugg. Che orror!

Coro Fremi, o stranier? Non dassi
A noi vassalli, ah! lassi!
Fuor che in silenzio gemere,
E un fiore a lei donar.

Ugg. Io più farò...

Coro Tu! spiegati...

Ugg. Saprolla vendicar. (sorpresa universale)
A quest'anima oltraggiata
Fia leggero ogni cimento. (depone la
È vicino il gran momento: ciarpa sul-
Vo l'insulto a vendicar. la tomba.)
(Ah! mio ben tu sola sei,
La cagion del mio dolore;
Ma ben sa chi prova amore,
Se ho ragion di palpitar.)

Coro Non pensare a tal cimento;
Fuggi, vola, non tardar.
(Uggero si prostra sulla tomba.)

SCENA IV.

UGGERO e TEBALDO

Teb. Sorgi, deh sorgi... di que' pii l' avviso
Cauto ti renda. — Ah! per pietà t' invola
Agli uccisori.

Ugg. (*sorgendo*) O mio Tebaldo... al tempio
Irne vuoi tu?

Teb. Pronto a' tuoi cenni io sono.

Ugg. Ufficio a me tu puoi
Sommo prestar, dove allo Scaldo Aroldo
Ti piaccia far palese
Che qui lo attende un cavalier francese.

Teb. Oh! qual consiglio è il tuo? Perir tu vuoi,
Cieco sei tu cotanto
Per rivelarti a lui?.. Fuggi... Alcu vien.
È desso... Aroldo. — Or ti protegga il cielo..
Deh! sottratti, signor....

Ugg. Scóstatì.

Teb. Io gelo.
(*si allontana*)

SCENA V.

AROLDO ed UGGERO

Ugg. Vieni: contempla, iniquo, (*Lo afferra per un
braccio e lo tragge alla tomba di Ulnara.*)
L' opera tua.

Arol. Chi d' oltraggiar si attenda
Lo Scaldo Aroldo?

Ugg. Un Cavalier che vuole
Colpa punire estrema:
Il tuo sangue versar. Mirami e trema.
(*si alza la visiera*)

Arol. Chi veggo! Adolfo!....

Ugg. Ei viene

Ulnara a vendicar!....

Arol. Oh! Amico!....

Ugg. Snuda,
Snuda l' acciar... Complice di Sivardo,
Preparati a morir per la mia mano.

- Arol.* Odimi: e quale insano
Furor ti prende? e così reo tu estimi
L' amico tuo primier, l' unico amico
Che il suo sangue ti diè più d' una volta?
- Ugg.* Ulnara, Ulnara hai tu tradito....
- Arol.* (*con fermezza*) Ascolta.
Avrai tu valor bastante
Per udire un grande arcano?
- Ugg.* Che vuoi dirmi? (*sorpreso*)
- Arol.* Un solo istante
Quanto oprai può render vano.
Parla, parla.
- Ugg.* Io l' alma rea
Arol. Di Sivardo appien sapea....
Non d' amore, ma di regno
Cieca brama ardea l' indegno....
Lusingommi, e a me l' infame
Palesò sue turpi trame....
Io con arte il secondai....
Ed Ulnara....
- Ugg.* Uccisa fu.
Arol. Non uccisa: io la salvai.
Vive....
- Ugg.* Vive? Oh! che di' tu?
Arol. La cicuta a me fidata
Darle io finsì; ei fè mi diede.
Giusto ciel!
- Ugg.* La tomba alzata
Arol. Dell' inganno a te fa fede.
Oh! contento!
- Ugg.* Nel profondo
Arol. Cupo asilo, ignoto al mondo,
Presso al bosco sacro ad Ela,
Alpaide a ognun la cela....
Or mi svena, or t' abbandona
Al tuo sdegno, al tuo furor.
- Ugg.* Oh! pietoso, a me perdona,
All' amore ed al dolor.
- Arol.* (*rimangono abbracciati*)
Dimmi or tu con qual proposto

- Quì giungesti?
 Ugg. Ben lo sai.
 Vuo' vederla ad ogni costo,
 Vuo' rapirla...
- Arol. Tu?... giammai.
 Ugg. Non quì Adolfo, sono Uggero;
 De' Francesi all' armi impero...
 Di Sivardo io non pavento,
 Se m' aiuta l' amistà.
- Arol. L' arte, l' arte al grande intento,
 Non la forza gioverà.
 Sei perduto, se quell' empio,
 Desto ognora, in te s' avviene....
 Quì vicino è d' Ela il tempio....
 Quì col Re fra poco ei viene...
 Lascia a me d' oprar la cura....
 Riedi al campo, il chiedo, il vuo'.
 Io sicuro a notte oscura
 Con Ulnara a te verrò!
 Ugg. Lascia, ah! lascia un' ora sola
 Ch' io la vegga e la consoli....
 Senza un guardo, una parola
 Non voler che a lei m' involi...
 Troppo, ah! fu da me divisa....
 Di me priva assai penò....
 Ah! partirmi in questa guisa,
 Ah! fuggir così non so.
 (*Odesi un altro squillo dal tempio. Accorre Tebaldo frettoloso.—
 Musica guerriera di lontano.*)
- Arol. Giunge il Re.
 Teb. Nemiche scorte
 Han sorpreso il tuo naviglio.
 Ugg. Oh! sventura!
 Arol. Avversa sorte!
 Qual riparo! Qual consiglio!
 Questo manto ti ricopra;
 Una selva, un antro è là! (*si spoglia rapidamente del suo manto, e lo fa indossare ad Uggero.*)

a 3.

Giusto ciel seconda l' opra

Dell' amore ed amistà.

(Aroldo tragge entrambi fra le scene. — La musica si avvicina.)

SCENA IV.

ALDANO, SIVARDO, *Guerrieri, Soldati e Vassalli.**(Si schierano tutti: la musica cessa.)*

Ald. Danesi, il vostro Re, dagli anni stanco,
 Pria di raggiunger gli avi, a cui lo spinge
 Necessità di fato e di natura,
 Beneficio di pace a voi procura.
 Il sommo la propone
 Signor di Francia, e Ambasciador ne invia
 De' suoi guerrieri il più valente e prode.
 Al grande Odín sia lode,
 E con vittime e voti Ela si sforzi
 La sanguigna a depor falce di morte.
 Tutta festeggi la regal mia corte.

Siv. Sul tuo canuto crine
 L' inesorabil Dea mai non distenda,
 Amato Re, la destra, e te conservi
 Il nostro Iddio possente
 De' tuoi fidi alla gioia ed all' Impero.
 Viva pur sempre Aldano!

*(tutti ripetono il plauso.)**Arol.**(Oh! menzognero!)*

Pria di recarci al tempio,
 Conduci, o Prence, un infelice padre
 All' avel della figlia. Il pianto ammorzi
 L' odio ch' io porto al traditor che in tanto
 Abisso di sventura omai mi ha spinto.

Coro

Re sventurato!

*(Si appressano alla tomba. Sivardo scopre la fascia lasciatavi da Uggero.)**Siv.*

Oh! che vegg' io? Qual cinto!

(tutti si affollano: stupore universale)

La ravviso: è la serica fascia

Che al proscritto tua figlia donò.

Ah! furore! d' un padre l' ambascia
A mirare il fellone tornò!

Ald.

Porgi.

Sio.

Prendi. Le cifre son queste
Che tracciava un colpevole amore.
Sì, son desse... al suo nome conteste...
Al vil nome del rio seduttore.

Ei tornò: quì l' audace si cela;
Sfida quì la giustizia del Re.
Si rinvenga: sia vittima ad Ela...
Cada, cada trafitto al mio piè.

Olà ricerchisi,
Guerrieri, il campo.
Non trovi scampo
Quel traditor.

Ma provi il perfido
Con il suo sangue,
Che in me non langue
Scaldo valor.

Di quest' immagine
Il sol pensiero
M' accende l' animo,
Mi fa maggior.

Coro

Sì, sì ricerchisi
L' indegno Adolfo:
E cada vittima
Del tuo furor.

(*partono*)

SCENA VII.

Recinto selvaggio in mezzo a folta boscaglia: un ruscello che vi scorre d' intorno impedisce ogni comunicazione. A dritta fra scogli e dirupi evvi una caverna rischiarata da una lampada. L' ingresso è difeso da enormi serpenti scolpiti sul macigno. Sovra una colonna è uno scudo di bronzo con una mazza di ferro, che serve a colpirlo, quando si vuole entrare nell' asilo della Profetessa. A sinistra è una massa di scogli coperti da spesse piante, che mette ad un passaggio segreto di fronte: vicino allo spettatore un poggio d' erba.

ULNARA, *indi* ALPAÍDE

Uln. Giorno succede a giorno... Il tempo riede
 Con perpetua vicenda; e a me non reca
 Un solo istante che il mio cor conforte.
 Pianse ciascun mia morte,
 E di me non rimane altro nel mondo
 Che una trista memoria e fuggitiva.

Alp. E a tua mestizia torni,
 Torni ai sospir? Deh! parla, onde cotanto
 In te dolore?

Uln. È in me natura il pianto.
 Forse un destin che intendere
 Dato ai Celesti è solo,
 Quaggiù mi elesse a piangere,
 Nascere mi fece al duolo;
 Come colomba a gemere,
 Com' aura a sospirar.

Parmi talor, che l' anima
 Stanca di tante pene,
 Aneli a ciel più limpido,
 Aspiri a ignoto bene;
 Come favilla all' etere,
 Come ruscello al mar.

Alp. Lassa! e te stessa affliggere
 Sempre così vorrai!

Uln.

Cessar non mi è possibile...

Alp.

Nè mai tu speri?

Uln.

Mai.

V'era un dì quando l'alma innocente

Tinto in rosa vedea l'avvenir.

Quando ancor sul mio labbro ridente

Non suonava d'amore il sospir.

Ma ti vidi, o fatal giovinetto,

Io ti vidi, e la gioia sparì.

Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,

E funebre la luce del dì.

Alp.

Sventurata! ha confine il martire:

Non nudrire — i tuoi mali così....

SCENA VIII.

UGGERO-ADOLFO *si mostra dal passaggio segreto e dette.*

Alp.

Vedi omai chi a te si affretta.

Uln.

Un Guerrier!

Alp. (*conducendola ad Adolfo*) Ravvisalo.

Uln.

) (*riconoscendosi*)

Ah!

Ugg.

Ugg.

Ulnara!

Uln.

Adolfo!

Alp.

Assistila

Tu che li unisci, Odino!

Uln.

Ti veggo, oh gioia! or barbaro

Non chiamo più il destino....

Ugg.

Stretto al tuo sen, dimentico

Quanto penar mi fe'.

a 3.

Uln.

Lascia che cuore ed anima,

Lascia che sensi e affetti

In questo mar s'immergano

Di gioie e di dilette....

Ugg.

Ah! che quaggiù son io

Teco, mia vita obbligo.

Parmi, rapit^a_o ascendere

Al ciel d'amor con te.

Alp. *Ambi col labbro mio*
Vi benedica il Dio!
Piena ei vi possa rendere
D'ogni soffrir mercè.

(*Breve silenzio. Tutto in un tratto odesi lontano strepito dalla selva.*)

Uln. *Qual lugubre fragor!*
Alp. *La sacra selva*
Lunge n' echeggia.

SCENA IX.

AROLDO, dal passaggio segreto, e detti.

Ugg. *Aroldo, tu!*
Uln. *Smarrito ...*
Alp. *Frettoloso così.....*

Arol. *D'alta sciagura*
Ad Ulnara ed a te son io foriero.
a 3 *Favella.*

Arol. *Il tuo scudiero*
Fu svelato a Sivardo... ed ogni uscita
Di questo sacro luogo è custodita.
a 3. *Miseri noi!... che far?*

Ugg. *Sangue a torrenti*
Qui scorrerà pria che si attenti alcuno
Dal tuo seno a strapparmi.

Arol. *È vano il ferro,*
Vano l'ardir. Avvi un sol mezzo.

Ugg. *E quale?*

Arol. *Si appressa il tuo rivale....*
Giura di secondarmi.

Ugg. *Il giuro.*

Arol. (*ad Alpaide.*) *Aduna*
Leministre del tempio. (ad Uln.) Abbassa il velo.
(ad Ugg.) Dammi il tuo ferro. - A me, custodi.

(*verso l'ingresso.*)

(*Alpaide batte nello scudo. Escono le ministre.*)
Tutti *O cielo!*

SCENA X.

SIVARDO, *seguitato da Guerrieri, si presenta dalla spelonca. Tutta la scena si riempie di Soldati.*

AROLDO *gli va incontro.*

Arol. Prence, accorri.

Siv. Aroldo!

Arol. Mira.

(*accennando Uggero sorpreso.*)

Il proscritto a te consegno.

Ugg. Io!... (*per ispiegarsi*)

Arol T'acqueta: or vana è l'ira.

Alp.) (Ciel! comprendo il suo disegno.)

Uln.)

Arol. Di mia fede e del mio zelo

Questo ferro è prova a te.

(*mostra il brando datogli da Uggero.*)

Tutti (*maravigliati.*) Generoso!

Uln. (Oh madre! io gelo.)

Alp. Taci; in lui confida e in me.

Siv. Traditor, chi a noi ti scorse,

Chi ti spinse in nostra mano?

A sfidar venisti forse

Il tuo prence, il tuo sovrano?

A insultar d'un padre afflitto

La sventura ed il dolor?

Parla, dì...

Ugg. Del tuo delitto

Io veniva punitor.

Siv. Tu!

Coro Che ardir!

Ugg. Ma l'empia sorte

Mel contese, e tu vincesti.

Siv. E avrai morte.

Coro E pronta morte.

Uln. Ah! (*con un grido represso*)

Alp. (*in mezzo*) Tacete... ognun s'arresti

Nel recinto ad Ela sacro;

Presso il santo simulacro

A cader ei sia serbato

Olocausto espiator.

Siv.

Sì, ben dici: è questo il fato

Che si aspetta al traditor. (*Uggero*
è circondato dalle guardie.)

a 5.

Siv.

e *Coro*

Vanne indegno: del tuo scempio (*ad*

Tutto il regno avrà diletto. *Uggero.*)

Sangue mai non tinse il tempio

Più esecrato e maledetto...

Tomba in terra, e seggio in cielo

Pur conteso a te sarà.

La tua fede ed il tuo zelo, (*ad Aroldo.*)

Scaldo amico, onore avrà!

Arol.

Esci e fremi: io lieto invece (*ad Uggero*

Grazie rendo al sommo Odino, *fingen-*

Che da me dipender fece *do.*)

La tua sorte, il tuo destino.

Vo superbo aver mostrato

Al mio re tal fedeltà!

D'ogni premio a me serbato (*a Sivardo.*)

Miglior premio il cor mi dà.

Ugg.

Vedo, iniqui, e tutto io sfido (*a Sivardo*

Il furor che in voi si accende. *e al*

Ma tremate: io pur confido *Coro.*)

In un Dio che me difende,

In un Dio che oppressa e abbietta

La virtù non lascerà.

(*Salva, o ciel, la mia diletta*

Per me veglia l'amistà.)

Alp.

Ite tutti, e la presenza

Del profano a me togliete:

De' celesti la sentenza

Dal mio labbro intenderete,

La mia voce minacciosa

Sopra i rei qual tuon cadrà.

(*Non scoprirti e in noi riposa:*

Salvo Adolfo ognor sarà.)

(*piano ad Ulnara*)

Uln.

Ah! trovarlo dopo tante
 Crude ambasce e pene amare,
 E doverlo in un istante
 Veder tratto a orrendo altare!...
 Ah! qual cor potria riporre
 Speme, o cielo, in tua pietà....
 Nelle vene un gel mi corre....
 Ombra il Sole a me si fa.

(*Alpaïde si allontana con Ulnara
 e le ministre. Uggero è condotto
 via dalle guardie e da Sivardo.
 Aroldo accenna la fiducia, che
 ha di salvarlo.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campo Danese. Tenda reale di fronte, chiusa da ricche e trasparenti cortine. È notte: il campo è illuminato. Al suono di marcia entra il re *Aldano* accompagnato da' suoi Ufficiali, ec: indi *Sivardo*.

Ald. Io son pago, o guerrieri: è di noi degno
Del formidabil campo
Il marziale aspetto: alta ei fia prova
Al franco ambasciador, che non per tema
L'amistà del suo re da noi si accetta.

Siv. Sire!

Ald. Che rechi tu?

(*a Sivardo che giunge frettoloso*)

Siv. Piena vendetta.

Il tuo nemico e mio
Cadde alfin prigioniero: il prode Aroldo,
A costo di sua vita,
Sorpresa Adolfo, e in mio poter lo diede.

Ald. Ascolta: alla tua fede

(*lo conduce in disparte*)

Alto incarco io confido. Al prigioniero
Si risparmi ogni oltraggio: illeso e sciolto
Forse domani irne ei dovrà...

Siv. Che ascolto!

E d'onde in te sì novo,
Sì diverso consiglio?

Ald. A me di Carlo

Un foglio è giunto, in cui d'Adolfo ei chiede
Securtà nel mio campo, e si promette
Svelar congiura da un fellone ordita
Contra la mia corona e la mia vita.

Siv. E tu potresti?...

Ald. Io deggio

Prestar fede ad un Re: mentir non puote

Il magnanimo Carlo allor che attesta
L'innocenza di Adolfo, e di provarla
Ei giura e me salvar da rischio estremo.

Siv. Bada ... Signor ... (io fremo ...)

Inganno è forse ...

Ald. Ove tal sia, punirlo

Non perciò mi fia tolto; ove sincero

Carlo favelli, le speranze inique

Noi deludiam de' tristi.

Addio, Sivardo ... il mio volere udisti.

(*accommiata il corteggio e si ritira
nella sua tenda.*)

SCENA II.

SIVARDO solo.

Indi Coro di Guerrieri seguaci dello stesso.

Siv. Udii, pur troppo udii. Vorresti, o sorte,

Tradirmi forse?... così presso al colmo

Precipitarmi? ed il rival superbo

Alto levar sulla rovina mia?

Tormi tutto in un punto?... Ah no: non fia.

Si sveni Adolfo, e resti

Con lui sepolto il suo segreto. — Incauto!...

E Carlo non rimane?... Avvi un sol colpo,

Un colpo solo che salvar mi puote.

Si tenti.—Ah! qual tremore il sen mi scuote?..

Non si ascolti: io son trascorso

Dov' è morto il pentimento.

Tardo e vano è il mio rimorso;

È viltade il mio spavento ...

Vola il tempo: il novo giorno

Non mi trovi a dubitar...

Ah! potessi il tuo ritorno,

Sol funesto, ritardar!

(*suono di tromba*)

Già la tromba appella il campo

Della veglia al sacro rito. —

Sto sicuro ... in pronto scampo
 Nel licor da me fornito ...

(*mostra l' ampolla del sonnifero, che
 ha posto nel vaso delle libazioni.
 Intanto escono in fretta i Coristi*)

Coro

Prence, omai non esitar.

Siv.

Pronto all' opre ho già l' acciar.

(Notte, o notte confidente

Dei segreti di mia mente,

De' tuoi veli mi circonda,

Mi proteggi, mi seconda:

Conscia tu del mio disegno,

Tu mi porgi il tuo favor.

Ho deciso: o scure, o regno, ...

Preparato è ad ambi il cor.)

Coro

Vien, decidi: siam perduti

Se un istante indugi ancor.

(*parte velocemente col Coro.*)

SCENA III.

AROLDO e ULNARA *vestita da guerriero con visiera
 calata. Entrano guardinghi.*

Arol.

Ecco la regia tenda ...

Coraggio.

Uln.

Io tremo.

Arol.

A perigliosa prova

Volesti esporti ... ma ritrarti indietro

Or più non puoi: già delle guardie il Duce,

Conscio del tuo disegno,

Lo favorì. — Mi dice il cor che grata

Al genitor sarà la tua presenza.

Uln.

Possa egli udirmi ...

Arol.

Giunge alcun: prudenza.

(*Ulnara si ritira*)

SCENA IV.

Un drappello di guardie, condotto da un Capitano, si schiera su i due lati della scena. Due Sacerdoti di Odino portano un vaso d' oro per le libazioni consacrate alle veglie dell' armi. Gli Scaldi accompagnano il rito al suon dell' arpa.

Coro

Sul carro d' ebano — La notte ascende;
Per l' aër tacito — I lembi stende
Del bruno vel

Dolce è l' ambrosia — Calma che stilli,
Diva, dai roridi — Vanni tranquilli
In terra e in ciel.

Dolce il silenzio — De' tuoi segreti,
Dolci i fantastici — Sogni, che lieti
Scendon con te.

Oh! tu il più placido — Il più ridente
Manda sul nobile — Capo dormente
Del nostro Re.

Ma i tuoi papaveri — Da noi rimovi:
Desti qui lasciane, — Qui ne ritrovi
L' alba a vegliar.

Vegliam, quai vegliano — Le stelle erranti;
Vegliamo assidui — Come i costanti
Fiotti del mar.

(Durante la cerimonia, Ulnara affidata da Aroldo si è posta anch' essa fra le guardie, ed ha libato al vaso sacro. — Finita la cerimonia, il Capitano delle guardie ha destinate le varie sentinelle, che vanno ai loro posti, lunge dallo sguardo dello spettatore, ed ha assegnato ad Ulnara la custodia della tenda reale. Gli Scaldi partono con Aroldo.

SCENA V.

ULNARA *sola*

Oh! gioia! al mio disegno

Arride il ciel. La data fè mi tenne

L' antico Duce, e me fra tante squadre

Custode elesse al padiglion del padre.

Coglier saprò l' istante

Quand' ei si desti... inonderò di pianto

La destra sua... gli svelerò la trama

Del traditor, di cui ben conscia io sono:

Nel cor paterno io troverò perdono.

*(si avvicina alla tenda, e rimuove
alcun poco le cortine.)*

Ei riposa. — Ah! posi in pace

Mentre io veglio, e temo e spero...

Ed un sogno lusinghiero,

Padre mio, mi pinga a te.

Non ti desti che un desio,

Che un sospir rivolto a me.

*(siede presso alla tenda, appog-
giata sull' asta.)*

Silenzio è intorno... alto silenzio!.. Un grave

Sopor mi prende... Invan mi reggo e tento

Scerner gli oggetti. — Par che densa benda

Sugli occhi miei si stenda... e un peso enorme

Quì.... mi configga... *(silenzio. A poco a**poco si addormenta. Di là a poco
odesi voce lontana.)**Voce*

Ardire! — Ognun quì dorme....

*(Ulnara è agitata da un sogno.)**Uln.*

O padre mio! prostráti

Mira i tuoi figli... innanzi a te piangenti.

Deh! ci raccogli e senti.

Di noi pietà... Tu ne sorridi?.. oh! gioia!

Tu ne perdoni. — Ma qual ombra orrenda

Fra te s' innalza e noi... torva.... feroce...

Dove mai ti strascina?

*(si dibatte nel sonno qual chi si
sforza di risvegliarsi.)*

Voci (di dentro) Oh! colpa atroce!
Uln. (sognando ancora) Omicida.. ferma, arresta:
 Sangue gronda... il padre è spento.
(si sveglia) Ah! sognai... sognai... son desta,
 Ma pur dura il mio spavento.
 Ancor trema e gela il core;
 Irto in fronte ho il crine ancor.
 Ah! si vegga...
 (per entrare nella tenda.)

SCENA VI.

Escono dalla tenda, quindi da tutte le parti, guerrieri armati; indi ALPAÏDE ed AROLDO, con gli Scaldi, ministri ec.

Coro Traditore!
 Questi, questi è l' uccisor.
Uln. Io! di chi?
Coro Del Re, fellone!
Uln. Cielo!.. io moro... (*Aroldo accorre a sostenerla, svenuta.*)
Coro Il reo si uccida.
Arol. Lunge ognuno. — A te il prigionero,
 Alpaïde, si confida.
 Il suo capo è sacro ad Ela;
 E sua vittima sarà.
Alp. Ela il vuole. (*accostandosi ad Ulnara.*)
Arol. (piano ad Alpaïde) Tu la cela;
 Tu la salva...
Alp. Spera... va.
 (*I Guerrieri e gli Scaldi, sono schierati in fondo. Alpaïde e le ministre del tempio circondano Ulnara. Ella rinviene, ma è delirante.*)
Uln. Ah spietati! me guidate
 Alla fredda, esangue spoglia.
 Me sovr' essa, me svenate....
 Una tomba entrambi accoglia

Tutta almen la colpa orrenda
 Consumata appien sarà.
 Ah! non v'è chi me comprenda,
 Morta in terra è la pietà.

Coro Non si ascolti.... Il suo misfatto
 Al delirio lo riduce.

Arol.)
Alp.) Sia nel tempio a forza tratto...

Coro Più veder non dee la luce...
 Della Dea la pronta scure
 Terra e ciel vendicherà.

Arol.)
Alp.) (Ah! da lei più rie sciagure
 Ciel rimovi per pietà.)

(*partono*)

SCENA VII.

Sala sotterranea delle vittime nel tempio di Ela, tagliata in viva pietra, e piena d'insegne di morte. Da un lato arcate, che mettono ad altri sotterranei: dall'altro ingresso che si apre in oscuri corridoj: a destra e a sinistra due massi di pietra, a forma di figure gigantesche. = È buio. —

Uggero solo, coll' elmo in testa, ma senz' armi, involuppato nel suo mantello, è seduto sovr' uno de' massi, colle braccia incatenate.

Ugg. (*sorge*) Oh! come a scorrer lente
 Al prigionier son l' ore! Oh! quanto amara
 L' incertezza è per me della mia sorte!

SCENA VIII.

S' apre l' ingresso della sala sotterranea. Uggero s' involuppa nel suo mantello, e siede di nuovo sul suo masso. Un drappello di guardie introduce ULNARA, vestita ancora da soldato, colla visiera calata. La colloca sull' altro masso e si allontana. Ella è incatenata, e sembra fuori dei sensi.

Ugg. Un' altra dell' indegno
Vittima è questa.— Oh! come afflitto ei sembra..
Come smarrito?

Uln. (*alzando le mani al cielo*) Oh! Padre mio.
(*si alza la visiera*)

Ugg. (*porgendo l' orecchio*) Qual voce!

Uln. Di questa colpa atroce
Mi lascerai tu il peso, o Dio possente?
Nè pietade avrai tu d' un cor doglioso?

Ugg. Ulnara.

Uln. Chi mi chiama? (*Uggero le si è appressato e ravvisandola, si precipita nelle sue braccia*)

Ugg. Oh Ulnara!

Uln. (*riconoscendolo*) Oh Sposo!

Ugg. Tu in catene? in queste spoglie?
Qual sciagura t' ha colpita?

Uln. Un delitto che mi toglie
Genitor, corona e vita.

Ugg. Come? parla

Uln. Il padre è spento.

Ugg. Chi l' uccise?

Uln. Il tradimento.

Io custode alla sua tenda,
Dove Aroldo mi ponea;
Io scoprii la colpa orrenda:
E creduta io fui la rea...

Ugg. Ciel! nè fosti conosciuta?
Nè difesa alcun ti fu?

Uln. Ah! di duol, d' orror perduta,
Sensi e cor non ebbi più.

Ugg.

Ed Aroldo, Aroldo amico

Non accorse a darti àita?

Uln.

Che potea? dal mio nemico

Fui sorpresa e via rapita...

Vano or fora il suo sostegno...

Già Sivardo è assunto al regno...

Altro scampo che la morte

Non rimane da sperar.

Ugg.

Oh! crudele, o iniqua sorte!

Te potessi almen salvar.

a 2.

Ah! qual astro a noi splendea

Quando nacque il nostro amore?

Sol contenti promettea;

Non ci diede che dolore....

E per colmo di tormento

Debbo il giorno a te costar.

(odesi da lontano un preludio d'arpa)

Ugg.

Odi, Ulnara!

Uln.

Qual concerto?

a 2.

Ah! chi mai lo può destar?

(Una voce canta la seguente Romanza.)

I.

Nel colmo de' mali,

Quand' alma più geme;

Soave ai mortali

Discende la speme,

Qual sole su i fiori

Che il vento piegò.

È Aroldo....

Ugg.

È l' amico

Uln.

a 2.

Non ei ci obbiò. *(segue il canto.)*

II.

Sovente d' un velo

La colpa si copre;

Ma l' occhio del cielo

Lo pénétra e scopre:

Un cuore innocente
Perire non può.

(*tace la voce e il suono si disperde.*)

a 2.

Speriamo, speriamo...

Un Dio l' ispirò.

Insieme

No, non avranno i barbari
Di nostra morte il vanto:
Dell' innocenza il pianto
Conforto un giorno avrà.

Pietoso i nostri gemiti
Il genitore intenda:
E mentre al cielo ascenda,
A lui li recherà.

(*si ritirano.*)

SCENA IX.

AROLDO ed ALPAÍDE, *da opposte parti.*

Arol. Oh madre!

Alp. Pochi accenti... Ascolta.

Fra tanti casi avversi
Che ci opprimono tutti, io non potea
Salvi inviare ad un punto
Entrambi allo straniero.

Or parte solo Uggero:
Ei de' Francesi al campo
I perigli d' Ulnara e i suoi narrando,
De' Danj alla difesa
Moverà la grand' oste.

Arol. Oh! che mai dici!

E in guisa tal confidi
Far salva Ulnara? Ah! no: tardo de' Franchi
Il soccorso verrebbe. — A me perviene
D' Aldano la vendetta;
La salute d' Ulnara a me s' aspetta.

Empia sorte! E al rio Sivardo
Sarà Ulnara in preda ancora?

Del dolor, che la divora
Il crudele esulterà?

No: si aggiunge all' odio antico
Nuovo sprone alla vendetta.
Già l' istante omai si affretta
Che il reo sangue scorrerà.

Alp. Ti raffrena: assai già costa
Si fatale nimistà.

SCENA X.

Coro e detti

Coro Vieni; andiam, Signor, che pronto
È nel tempio il stuol sovrano,
Che del prode estinto Aldano
L' uccisor punir saprà.

Arol. (Che risolvo!... oh! qual momento!
Già perduta... estinta è già.
Oh! quante volte, o misera
Il genitor chiamavi....
E tu, buon padre, il tumulto
Di lagrime bagnavi...
Ambo traditi... Ahi quanto!
Il cielo, il ciel lo sa,
Or della figlia il pianto
Ti desti in sen pietà.)

Coro O sommo Odín, tu vendica
Sì nera infedeltà.

Arol. (al Coro) All' iniquo la tomba si schiuda...
Egli è l' ira, l' orror di natura.

Alp. (ad Arol.) Deh! ti calma: non render più cruda
Della Dania l' orrenda sventura.

Arol. (ad Alp.) Ad Ulnara, pietosa tu vola;
Tu l' afflitta conforta, consola....
Ah! non l'odi?... Ella smania.. ella geme,
Ed il pianto sul ciglio le sta.

Giusto Ciel che ravnivi mia speme,
 Tu consiglio e valore mi da!
 Abbia fine il mio lungo dolore,
 Che ripiomba più amaro nel core,
 E più sfogo, sollievo non ha.

Coro

Sventurato! il suo fiero dolore
 Non ha sfogo, sollievo non ha.

(*partono.*)

SCENA XI.

Peristillo del Tempio di Ela. In mezzo è il simulacro della Dea, coperta di un manto, che sostiene due faci ardenti colle braccia incrocicchiate sul petto. Trono da un lato.

Guerrieri, Scaldi, Sacrificatori e Popolo, al suon di lugubre marcia. — Inno ad Ela.

I.

Possente Dea, terribile
 Ministra al sommo Odíno;
 Che tutti adegui gli uomini,
 Più giusta del destino,
 Ela, cui sono i turbini
 Corteggio in cielo e in terra,
 Ela, ciascun si atterra,
 Arde profumi a te.

II.

Noi t' imploriamo, o giudice
 D' ogni disegno umano;
 Scuoti per lui le vindici
 Faci che stringi in mano;
 Il ferro inesorabile
 Concedi al braccio nostro,
 Vendicator del mostro
 Che ci ha rapito un Re.

SCENA XII.

SIVARDO *con seguito*, indi ALPAÍDE *con ULNARA*

Siv. Custodi delle leggi, e voi, guerrieri,
Difensori del trono, il primo e sacro
Ufficio che frementi a me chiedete
Di giustizia regal tosto vedrete.

Coro Sì; morte al parricida:
Ei sia tratto al tuo piede.

Siv. (*Ardir: compiuto*
Avrà d' Aroldo il braccio il mio disegno.)
Soldati, a me l' indegno
Si rechi in ceppi: ed Alpaíde appresti
Al fatal sacrificio il ferro e l' ara.

SCENA XIII.

ALPAÍDE *in mezzo alle Sacerdotesse*. ULNARA, *con elmo e visiera calata, fra i Sacrificatori.*

Coro Ecco il reo.

Siv. Si discopra. (*Ulnara alza la visiera.*)

Alp. Ulnara!

Tutti Ulnara!

Uln. Sì, Scandinavi, io vivo;
E vivo a vendicar l' ombra paterna,
Un ribelle a punir, un malfattore.
D' Aldano l' uccisore
All' ira vostra addito.
È Sivardo!

Tutti Sivardo!!

Siv. (*Io son tradito.*)

Coro Mora l' iniqua, mora!

Alp. Ella è innocente... è il reo costui... lo giuro
Dell' universo al giudice supremo.

Siv. Mora.

Coro Mora.

SCENA ULTIMA

UGGERO, AROLDO, *Guerrieri e detti.*

Ugg. Arrestate.

Tutti (*sorpresi*) I Franchi!

Siv. (Io fremo!)

Ugg. Danesi, e qual vi accieca
Stolto furor, che ad infierir vi spinge
De' vostri re nell' innocente figlia?
Costui, che vi consiglia,
Suoi complici vi rende, e il vitupero
Che lo ricopre vuol con voi diviso....
Egli ha, fremete, il giusto Aldano ucciso.

Coro Egli? E fia vero?

Arol. A sostener l' accusa,
Compagni, io vengo. Io riconobbi il ferro
Che il re trafisse: lo stringea Sivardo.

Siv. (Oh traditor!)

Ugg. Lo sguardo
In me, fellow, solleva, e un' altra affisa
Vittima tua, da te tradita, e astretta
Agir peregrinando in suol straniero.
(*si alza la visiera.*)

Siv. Oh rabbia!

Coro Adolfo... è desso.

Ugg. Francia chiamommi Uggero.

Mentre il codardo, o popoli,
Il suo signor tradía;
Sacro il mio core intrepido
Era alla patria mia,
E a voi d' un re magnanimo
Comprava l' amistà.

Io ve la reco; e in premio
Chiedo da voi soltanto
Punir quell' empio, e tergere
Di quest' afflitta il pianto;
Prigione, oppressa ed orfana
Assai penato ell' ha.

- Coro* Mora; sì mora il perfido:
D' Ela si sveni all' ara.
- Siv.* Vincesti, Adolfo...
- Coro* Uccidasi
Sia vendicata Ulnara.
(*Sivardo è circondato, da guardie
e condotto a morte.*)
- Ugg.* } Oh! gioia estrema! Abbracciami
(*ad Aroldo.*)
- Uln.* } Tu, dolce amic^o_a ancor.
(*ad Alpaide.*)
- Alp.* Siate felici: è l' unico
Voto di questo cor.
(*è recata la corona reale.*)
- Ugg.* De' tuoi padri ascendi al trono,
Sul tuo crine il serto splenda;
La virtù che avesti in dono,
Cara ai popoli ti renda:
Sii per essi il sol tesoro
Qual tu fosti e sei per me.
Ah! vorrei, vorrei dar loro
Il mio core e la mia fè.
(*in atto di porre la corona sul
capo ad Ulnara*)
- Tutti* Viva Ulnara!
- Uln.* Oh! il regio serto
Dal mio crin sul tuo si posi.
(*accennando che Uggero tenga per
sè la corona.*)
- Tutti* Dall' amore è ad ambi offerto,
Di toccarlo alcun non osi.
Il guerrier che l' ha difeso
Lo divida; a noi sia Re.
- Ugg.* Il tuo cor non più conteso (*ad Ulnara*)
Fia per me miglior mercè.